

‘L’uomo che fa’ in sella al Plr

di Matteo Caratti

Con l’elezione di Rocco Cattaneo alla presidenza, il Plr ha scelto il pragmatismo pragmatico. Scusate il bisticcio, ma è proprio voluto. Il neoeletto si è infatti definito, come ogni buon imprenditore, ‘l’uomo del fare’. Una persona di successo che si è messa in gioco per trasformare il Plr in una sorta di più efficace partito-azienda. I cittadini sono stati da lui paragonati a più riprese ai ‘clienti’ (per noi sono sinceramente qualcosa di diverso, ma staremo a vedere).

E il partito quale associazione che, con il suo ‘prodotto’, grazie ai ‘sensori’ esterni, deve dare risposte più concrete alle loro aspettative. Più pragmatico di così.

Eppure il suo discorso, tenuto come per tutti e tre i contendenti prima del voto, a giudicare dall’applausometro, sembrava aver suscitato meno entusiasmi rispetto a quello (più articolato e marcante) dell’altro contendente, Nicola Pini. Ma alla fin fine, dribblato il centrista Michele Morisoli al primo turno, la volata finale è andata a Cattaneo.

I liberali radicali in prima battuta hanno tenuto in gara i due candidati (Cattaneo e Pini) maggiormente profilati, spiegando le tradizionali ali, liberale e radicale. Segno questo che la base del partitone desiderava indirizzare il Plr su una chiara scelta di campo, smettendo di limare a destra e a sinistra. Ma segno anche di tensioni latenti tuttora esistenti.

Al momento della scelta definitiva, i delegati ago-della-bilancia non se la sono però sentita di fare un ulteriore passo, anzi salto quantico, consegnando il partito ad un esponente delle nuove generazioni: a quel brillante 28enne Pini, che ha saputo infiammare la sala zeppa di delegati, che è stato capace anche di convincere alcuni indecisi last minute, grazie alla sua dialettica, la sua simpatia e la sua positività. Per lui ci sarà, comunque, tempo di esercitarsi, pedalando magari come vice sul tandem di Cattaneo e poi fra qualche anno... si vedrà.

I numeri ci dicono comunque che al termine il congresso si è spaccato (e non è un caso!) a metà: certo, Rocco Cattaneo ce l’ha fatta con quei 357 voti, ma di fatto ha distanziato Pini di soli 11 voti. Voti che gli sono mancati per riuscire a fare il sorpasso. Oltre la sua giovane età, alla fine – in alcune cerchie ceresiane pure e dure –, ha pesato anche il suo stretto legame con la ministra Laura Sadis, alle cui dipendenze lavora.

Con Rocco Cattaneo si apre ora una nuova fase. Il Plr sa che non ha tempo da perdere perché le Comunalì incombono e la roccaforte Lugano va difesa ad ogni costo dagli appetiti leghisti. E poi via a pedalare in salita verso le Cantonali, inseguendo la naturale ambizione di recuperare il seggio perso. Sfide non da poco, anche per un ciclista abituato alle imprese in solitaria. Per vincerle, il neoeletto dovrà riposizionare il partito, migliorare / ammodernare la comunicazione e dimostrare agli elettori di essere davvero quel leader trainante di cui il Plr ha estremo bisogno. Il suo Dna colloca il neopresidente indubbiamente sulla destra del partito, ma il suo stile (di primo acchito) ci pare portato alla conciliazione. Saprà fare squadra? Si vedrà.

Prima però pianti l’albero che ha promesso. Lo faccia. Noi gli auguriamo che, come il partitone, quell’albero possa mettere radici profonde in un terreno ben concimato, bagnato e non cintato. E che un bel giorno, non tanto lontano, tanti possano coglierne i frutti. Tanti e non solo taluni. Perché un partito, se vuole ritornare ad essere un grande partito, deve puntare al bene e al progresso di un’intera comunità. Il buon pragmatismo, ci consenta caro presidente, non può prescindere dalle idee. Dalle buone idee. Le aspettiamo, ora mancano come manca la rotta. Poi le valuteremo, felici di constatare, come annotavamo venerdì da queste colonne, che il Plr sarà tornato in pista e il dibattito politico cantonticinese ci guadagnerà. Buon lavoro.